

## Il vertice

# Monti incontra Sarkozy “Europa debole, ora agisca nuove misure entro marzo”

Il 20 a Palazzo Chigi summit con Francia e Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIAMPIERO MARTINOTTI

PARIGI — Convergenza di vedute, fiducia nel futuro dell'euro e dell'Ue: Francia e Italia lavorano «mano nella mano», assicura Mario Monti. Nicolas Sarkozy e François Fillon gli fanno eco, senza lesinare i complimenti: chiusa l'era berlusconiana, i francesi tornano a considerare Roma un alleato affidabile e prezioso per temperare la rigidità tedesca. Non c'è dubbio che l'immagine del nostro paese sia radicalmente cambiata da due mesi a questa parte, ma qua e là si capisce che convergenza non significa identità: quando Monti martella che l'Italia ha fatto il suo dovere non si può fare a meno di pensare che i francesi hanno ancora molto da fare in materia di deficit. E quando Sarkozy dice che entro fine gennaio la Francia introdurrà la tassa sulle transazioni finanziarie, il presidente del Consiglio apre sulla misura, ma ricorda che le decisioni devono essere collettive.

Monti torna tuttavia a Roma con un successo: il 20 gennaio riceverà Sarkozy e Angela Merkel per un vertice tripartito alla vigilia delle prossime scadenze europee, l'eurogruppo del 23 e il consiglio dei capi di Stato e di governo del 30. Un modo per inserirsi in quell'as-

**Il Professore: le nostre banche sono solide. Passera: all'Ue serve una banca centrale vera**

se franco-tedesco spesso criticato nelle cancellerie europee.

La visita parigina si è svolta in tre tempi: un pranzo con Fillon all'inizio e un colloquio con Sarkozy alla fine. Nel mezzo un'intervista al canale all news France24 («le banche italiane sono solide» ha detto) e un intervento a un convegno sul futuro dell'economia mondiale. Qui Monti non è stato meno politico. Ha ricordato che l'Italia raggiungerà il pareggio di bilancio nel 2013, ha sottolineato come gli italiani abbiano accettato misure che erano difficili da accettare. Tutti devono fare il loro dovere, perché «lacris non riguarda l'euro come moneta, ma la situazione finanziaria di molti paesi dell'eurozona». La crisi ha fatto emergere una forza dell'Europa: «Il processo di globalizzazione e la crisi hanno contribuito a far aumentare l'attenzione e il rispetto nelle altre parti del mondo per alcuni aspetti del sistema europeo, in particolare il modello sociale europeo». Sono tuttavia emerse anche le debolezze dell'Ue, che può combatterle solo andando verso una maggiore integrazione. Su questo punto, il ministro dello Sviluppo Corrado Passera ha sug-

gerito di dare all'Europa «una vera banca centrale, con gli strumenti per gestire il tema della stabilità e della liquidità sui mercati». Secondo il ministro, intervenuto nello stesso convegno, «visione e pragmatismo» devono tornare a guidare la costruzione europea.

Negli incontri istituzionali, Monti ha insistito sulla convergenza di vedute. Forte della manovra e del suo rapidissimo varo parlamentare, si è permesso anche un richiamo all'ordine per i partner: «È importante che ogni Stato fac-

cia quel che deve fare per il consolidamento di bilancio e per introdurre le riforme necessarie. È essenziale che ciò venga fatto da ogni Stato, a tutti i livelli».

Sarkozy è stato caloroso, ha sottolineato «la perfetta identità di vedute sul futuro dell'Europa e sul modo di risolvere la crisi di fiducia al cuore dell'eurozona». Poi gli elogi a Monti, per «il coraggio, la competenza, le decisioni estremamente rapide» prese dal governo italiano: «Gli ho anche detto la fiducia che ispira agli altri capi di

Stato e di governo europei». L'unica dissonanza è venuta dalla tassa sulle transazioni finanziarie, la Tobin tax. L'idea francese di andare avanti da soli, dettata dalle esigenze elettorali di Sarkozy, è stata fortemente criticata dal portavoce del governo tedesco, che pure è favorevole al progetto, e dalla Commissione. Monti, dal canto suo, ha lanciato un segnale di disponibilità: «Il mio governo ha fatto un'apertura» e su questo si sta lavorando.

**ELISEO**  
È durato un'ora il faccia a faccia tra il presidente francese Nicolas Sarkozy e il premier italiano Mario Monti



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le frasi**

### Un alpinista sul crinale

Per Monti l'Europa è come «un alpinista che cammina su un crinale». Per il capo del governo si tratta di un «momento cruciale» ma «si può raggiungere la meta».

### Ora pensare alla crescita

«L'Europa affronti le politiche per la crescita finanziata dal disavanzo - sostiene Monti - evitando di seguire il modello Penelope e cioè disfacendo di notte quello che si è fatto di giorno»



### Ognuno faccia la sua parte

«È essenziale che in una fase così delicata per l'Eurozona ogni paese faccia fino in fondo quello che deve fare», ha sottolineato Monti riferendosi «a quelle misure che servono a dare fiducia nell'Euro»

### Tobin tax sì ma non da soli

«È necessario che i vari Paesi non vadano avanti da soli nell'applicazione della Tobin tax sulle transazioni finanziarie», ha detto Monti distaccandosi dalla posizione della Francia

### L'intervista

L'economista Fitoussi: «Con Monti è tutto un altro mondo. Bisogna capire se lui e Sarkozy convinceranno la Cancelliera»

## “Una Bce più forte e gli eurobond o gli speculatori non molleranno”

**EUGENIO OCCORSIO**

ROMA — «È stato un incontro all'insegna della più sincera cordialità, della determinazione di lavorare insieme in termini estremamente pratici e concreti, della stima e del rispetto reciproci». Insomma, è cambiato veramente tutto rispetto a quando il premier era un altro? «Accidenti, sembra di vivere in un altro mondo». Sorride Jean-Paul Fitoussi, economista dell'Institut d'Etudes Politiques di Parigi e profondo conoscitore delle vicende europee. Conosce Mario Monti da una vita e ieri pomeriggio l'ha accompagnato dal centro Pierre Mendes-France, dove entrambi avevano partecipato al convegno *Nouveau Monde*, fino all'Eliseo. «È stata una giornata intensa ma molto importante e positiva», ci racconta in serata.

**Qual è il maggior risultato?**  
«Oggi c'è sicuramente molta più intesa e identità di vedute fra Italia e Francia che fra Francia e Germania. Bisognerà fare fronte comune perché finalmente si sblocchi la situazione europea. Che è gravissima, e ogni giorno che passa si aggrava. Salvare la Grecia, per esempio, costerà infi-

**Intesa**

Oggi c'è molta più intesa e identità di vedute fra Italia e Francia che fra Francia e Germania

nitamente di più di un intervento tempestivo tre anni fa, e anche salvare l'euro».

**Su quest'ultima ipotesi ci possiamo contare?**

«Direi ancora di sì, certo occorre che finalmente ci si muova in modo incisivo uscendo dalla paralisi decisionale che incredibilmente continua, come se si fosse in attesa di chissà cosa. Bisogna forzare le rigidità tedesche su due punti: dare alla Bce il potere di fare prestiti agli Stati acquistandone i buoni all'emissione quale *lender of last resort*, e quindi modificare in tal senso i trattati, e varare gli eurobond. Italia e Francia a questo punto sono allineate:



L'economista Jean Paul Fitoussi

vedremo nell'incontro di Roma se ce le faranno a convincere il cancelliere. Speriamo. In caso contrario la speculazione continuerà a spadroneggiare. Non vi stupite se lo *spread* resta così alto: gli speculatori hanno scoperto questo punto di vulnerabilità, così come un tempo operavano

**Unione fiscale**

Sul debito al 60% non è stato definito nulla. Investimenti da escludere dal deficit o nessuno investirà

sui cambi. Finché non verranno attuate le due misure di cui parlo, e ci si limiterà a fare affidamento su un fantasma come l'Esf, il fondo salvastati sottocapitalizzato e paralizzato, continueranno a martellare senza pietà. Il termometro di questa tensione, che non può durare a lungo, sono le banche: prendono i soldi dalla Bce ma poi li parcheggiano perché non hanno neanche la fiducia per prestarsi l'un l'altra, figuriamoci alle imprese».

**Italia e Francia faranno anche pressioni perché sia allentata la "morsa del 60%" nel debito-Pil?**  
«Sicuramente. Guardi che non è stato definito nulla: si dice che il

debito dovrà rientrare in quel limite ma non si sono ancora decisi i tempi. Altrettanto importante, altra partita non ancora chiusa che andrebbe inserita nel *fiscal compact*, è escludere gli investimenti dal calcolo del deficit. Altrimenti per rientrare nel 3% nessun Paese potrà più investire. Nel 2003 scrissi «Il dittatore benevolo» sostenendo che noi europei, chissà per quale perversione, accettiamo la dittatura di una serie di regole senza le flessibilità che dovrebbero essere dettate da una crisi: il patto di stabilità, la Bce che non può prestare agli Stati, la commissione che impedisce di fare politica industriale perché blocca i vantaggi fiscali a qualsiasi industria che un Paese identifica come strategica. Di tutto questo dobbiamo liberarci, certo con ragionevolezza: questo raziocinio lo possono portare leader seri e credibili in grado di gestire con intelligenza politica questa fase drammatica e totalmente differente da tutte quelle che l'hanno preceduta. Ora tutti e tre i principali Paesi dell'euro hanno capi all'altezza: è tempo che prendano coraggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA